IL FOGLIO

Quotidiano

Data 15-01-2020
Pagina 1+2
Foglio 1

Obbligo di firma

Il brutto pasticcio vaticano ha messo in ombra l'unica cosa chiara e certa della vicenda: il testo di Ratzinger

Roma. Monsignor Georg Gänswein fa sapere che il Papa emerito non ha mai "approvato alcun progetto per un libro a doppia firma né aveva visto e autorizzato la

DI MATTEO MATZUZZI

copertina". Sapeva però che il cardinale Robert Sarah stava scrivendo un libro sul celibato sacerdotale e il testo che compone il primo capitolo del volume tanto chiacchierato è "al cento per cento" di Benedetto XVI. Sarah a fare la figura del fesso o peggio dell'imbroglione – come qualche rapace volteggiante su San Pietro e dintorni va scrivendo su ogni social network disponibile – non ci pensa minimamente e replica con un dettagliato comunicato in cui ricorda date, momenti e scambi epistolari e verbali con Ratzinger. Se non bastasse, acclude alla difesa le lettere con tanto di firma "Benedetto XVI" che lo autorizzavano a fare del saggio scritto dall'emerito cosa meglio credesse. La dinamica appare chiara, Benedetto ha anche corretto a penna la postfazione, poi qualcosa è successo e Gänswein ha deciso di far togliere la firma del superiore per problemi di layout. Ignatius Press, che pubblicherà il libro in inglese, ha fatto sapere che non ci pensa nemmeno a mandare al macero le copie per qualche "malinteso" romano. Un gran pasticcio. Chiarita la vicenda della firma misteriosa, entusiasmante per pignoli e tifosi, non cambia nulla. Lo strillo allarmato di domenica sera era tutto sul testo benedettiano, su quel capitolo in cui Joseph Ratzinger diceva che il celibato sacerdotale è meglio non toccarlo, pena sciagure tremende sulla chiesa già in balìa di marosi impetuosi. Chi se ne importa della firma in copertina: Benedetto XVI ha scritto quel che ha scritto e l'ha confermato. Il resto non conta, se non per i pettegolezzi di curia e le rese dei conti tra giornalisti che alternano insulti al novantaduenne frastornato che riuscirebbe a "restare sveglio solo per trenta minuti al giorno" – s'è letto anche questo – e lodi allo stesso vegliardo per aver svelato l'imbroglio. *(segue a pagina due)*

Ratzinger dixit

Due giorni a discutere di firme senza badare alla sostanza: la crisi che mina il sacerdozio

(segue dalla prima pagina)

Benedetto XVI ha scritto che "il sacerdozio di Cristo ci fa entrare in una vita che consiste nel diventare uno con lui e nel rinunciare a tutto ciò che appartiene solo a noi. Per i sacerdoti ciò è il fondamento della necessità del celibato, come anche della preghiera liturgica, della meditazione della Parola di Dio e della rinuncia ai beni materiali". Quanto ai sacerdoti dei primi secoli, che potevano sposarsi – tesi addotta da chi argomenta che dopotutto nell'antichità le cose erano diverse – il Papa emerito osserva che "i sacerdoti sposati potevano ricevere il sacramento dell'ordine se si fossero impegnati all'astinenza sessuale, dunque a contrarre il cosiddetto 'matrimonio di san Giuseppe'". Non pare, insomma, una tesi in linea con le perorazioni del vescovo amazzonico (ma tedesco d'origine) Erwin Kräutler che invoca la rivoluzione per portare mariti e mogli sugli altari né con quelle più d'establishment del cardinale Cláudio Hummes, che pure è favorevole alla svolta che viene data per imminente con l'esortazione post sinodale che il Papa s'accinge a promulgare. Dopotutto, ricorda ancora Benedetto XVI, "il vero fondamento della vita del sacerdote, il sale della sua esistenza, la terra della sua vita è Dio stesso. Il celibato, che vale per i vescovi in tutta la chiesa orientale e occidentale e, secondo una tradizione che risale a un'epoca vicina a quella degli apostoli, per i preti in generale nella chiesa latina, non può essere compreso e vissuto in definitiva che su questo fondamento". Ancora, la "obbedienza fondamentale che fa parte dell'essere uomini diventa ancora più concreta nel sacerdote: noi non annunciamo noi stessi, ma Lui e la sua Parola, che non potevamo ideare da soli. Non inventiamo la chiesa così come vorremmo che fosse, ma annunciamo la Parola di Cristo in modo giusto solo nella comunione del suo Corpo. La nostra obbedienza è un credere con la chiesa, un pensare e parlare con la chiesa, un servire con essa". E' su questo che sarebbe opportuno discutere, più che di firme, copertine e numero delle pagine di un volume scritto per buona parte prima che l'assise amazzonica prendesse il via, benché il cosiddetto "Sinodo dei media" e pure di qualche vescovo interessato più a sdoganare certi tabù che al destino delle tribù fluviali, avessero già fatto capire che non di sole foreste si sarebbe discusso. Peccato che per quarantott'ore si sia parlato di tutto tranne che dell'elemento centrale, quel che Ratzinger ha scritto. A contare è stata la forma – una firma, un *imprimatur*, una copertina – e non la sostanza, cioè il sacerdozio e la crisi di fede che lo mina nella sua essenza. Un'occasione persa, peccato.

Matteo Matzuzzi

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Esteri